

Mario Frecchiami

LA CHIESA PARROCCHIALE DEI SANTI PIETRO E PAOLO IN LAVENA

La chiesa dei Santi Pietro e Paolo in Lavena è una chiesa che non c'è più; o almeno non c'è più lungo quella stretta del Ceresio che non manca di lasciar ammirati i visitatori per la sua singolarità e bellezza. Ma ben viva è nel cuore degli abitanti di Lavena. La decisione di demolirla perché pericolante fu, più di vent'anni or sono, una decisione sofferta che produsse una ferita non più rimarginata. Oggi si parla di una ricostruzione dell'edificio. Ma l'auspicabile realizzazione — suggerisce Mario Frecchiami nelle seguenti note — dovrà tener conto di quanto inscritto nella memoria del luogo e documentato nei resti, più o meno appariscenti, tutt'ora esistenti.

Memorie documentarie e note artistiche

Un episodio di cronaca locale, accaduto nello scorso agosto sul transito doganale di Ponte Tresa e puntualmente riportato dai quotidiani della Provincia di Milano e di Varese¹, ha riguardato un blocco cautelativo, operato dalla Guardia di Finanza e poi dal Comando dei Carabinieri, nei confronti di un camion carico di colonne e capitelli in pietra, in procinto di esportazione nella confinante Svizzera come «materiale inerte».

L'evidente contrasto tra la bolla d'accompagnamento ed il materiale artistico trasportato ha provocato un'immediata inchiesta, ma ha risollevato allo stesso tempo una vecchia polemica intorno alla sparizione di alcune colonne e capitelli appartenenti alla demolita chiesa parrocchiale di Lavena nel periodo immediatamente successivo all'abbattimento, avvenuto nel luglio del 1960.

Del fatto è stata subito interessata anche la Sovrintendenza ai Beni Monumentali ed Ambientali di Milano, su segnalazione dell'Ispettore Onorario della Valganna e della Valmarchirolo, in quanto detta Sovrintendenza aveva seguito a suo tempo tutte le fasi della discussa demolizione, ed anche sollecitato il recupero di dette colonne ed altro materiale di pregio architettonico ed artistico.

Con l'avvio dell'inchiesta da parte degli organi competenti, detto materiale è stato provvisoriamente depositato presso il Municipio di Lavena-Ponte Tresa, in attesa di un sicuro accertamento di provenienza, non senza qualche inevitabile lungaggine burocratica. Allo stesso tempo il nucleo operativo dei Carabinieri eseguiva un controllo visivo, metrico e fotografico delle sette colonne, con qualche capitello e base, ancora conservate, anche se disperse qua e là, sull'area della ex-chiesa parrocchiale di Lavena. Fu pure eseguita una ricerca presso l'archivio parrocchiale, al fine di rintracciare qualche rilievo tecnico antecedente alla demolizione e sufficientemente illustrativo, ma senza esito. Un contributo eccezionale in quest'ultima direzione è stato insperatamente offerto da un dipendente dell'Ufficio Tecnico Comunale, il quale aveva conservato privatamente, e con la massima cura, alcuni rilievi del capomastro Aldo Guarneri, tuttora vivente, che nel lontano 1931, ancora studente, aveva

¹ Cito per tutti il trafiletto, a firma A.M.: *Lavena - Ponte Tresa. Blocco cautelativo di un camion carico di colonne e capitelli*, in «La Prealpina», Varese 1984, agosto 29, pag. 8.

eseguito uno studio della chiesa con planimetria, sezioni e prospetto, veramente lo-
devoli per fedeltà e precisione².

È proprio grazie a queste ultime «memorie documentarie», rare e preziose, che
ho ritenuto possibile affrontare una breve analisi artistica, ed in parte anche archeo-
logica, su un monumento secolare che i Lavenesi non possono né debbono dimenti-
care, soprattutto se si riflette sulla nota scarsità di fonti storiche e di ricerche, finora
eseguite, che contraddistingue questa zona³.

La chiesa risultava sostanzialmente composta da un grande edificio di forma
rettangolare, lungo m. 22,35 e largo m. 16,75, comprendente i seguenti settori: un'aula
centrale a tre navate, scandite dalla presenza di otto colonne e due semicolonne, con
copertura a volte in mattoni ed a vela incrociata nelle minori, ed a volta unica ribas-
sata (non originale) in materiale misto (mattoni, travi con graticci in legno, intonaci
a calce) nella centrale; il presbiterio, di forma quadrata e con copertura in mattoni
a vela incrociata, affiancato a destra dalla sagrestia, con copertura simile, ed a sini-
stra da una specie di atrio a soffitto piano, suddiviso in due vani separati da tavolato
con accessi dall'esterno; sul fianco sinistro, in linea con la facciata, un campanile
incorporato, tutt'ora conservato (anche se modificato sensibilmente nel 1948 e nel
1977-78); due altari, dedicati rispettivamente al Sacro Cuore ed alla Vergine Imma-
colata, addossati alle pareti di testa delle navate laterali (cfr. Fig. 1 - Planimetria).

L'orientamento dell'edificio era in direzione nord-ovest; più esattamente l'asse
longitudinale risultava spostato di ventidue gradi rispetto al nord verso ovest.

Quanto alla struttura generale, sia sotto l'aspetto stilistico che architettonico,
la costruzione denunciava un chiaro disegno unitario; anche lo spessore delle mura-
ture, come si può osservare dall'esatta planimetria, era nel complesso abbastanza
uniforme, ad eccezione di una grossa muraglia sul lato destro, a partire dall'angolo
della facciata, larga m. 0,95 e lunga circa m. 13, con una vistosa risega di rientro
in misura più contenuta; ciò fa sospettare la conservazione di una parete precedente,
di probabile epoca romanica, nella quale gli spessori variavano normalmente dai tre
ai quattro piedi romani, essendo destinati a sopportare pesi considerevoli, come vol-
te e coperture in tutta pietra. Per i moduli delle altre murature bisogna però notare
una certa deficienza di spessore, se si pensa che la costruzione doveva erigersi su un
terreno geologico non molto stabile, trovandosi in vicinanza del lago e sottoposto
a sensibili variazioni del flusso delle acque del canale, specie durante le periodiche
inondazioni; i lenti ma progressivi dissesti delle fondazioni hanno maturato nei seco-
li la malaugurata demolizione.

Per quanto riguarda la probabile cronologia dell'opera, in mancanza di precisi
dati storici, determinante è l'esame delle facciate della chiesa e del campanile (cfr.
Fig. 2 - Prospetto). Lo stile è chiaramente tardo-rinascimentale e rientra nei canoni
comuni dell'arte lombarda di fine '500, con qualche probabile ritardo di esecuzione,
specie per la cella campanaria. Un utile confronto per la facciata può essere fatta
con la Chiesa di S. Giovanni Battista di Viconago, datata nel portale al 1590, in par-
ticolare per nicchie ed oculi. Nelle nicchie di Lavena furono sistemate le due statue
in cotto dei Santi Pietro e Paolo (di cui una ancora oggi ben conservata), ad indicare
la mutazione dell'antico titolo, destinato al solo S. Pietro. Singolare invece è la fine-
stra centrale, il cui disegno è sviluppato su ispirazioni stemmarie quattro-
centesche; l'allusione in primo luogo alla secolare presenza di un Priorato è
evidente, mentre appare più problematica l'identificazione dello stemma nel corona-
mento superiore, perché la ricostruzione visiva nel 1931 dovette incontrare qualche

² Questi rilievi sono stati generosamente donati dal geom. Ermanno Zanzi all'Archivio Parrocchiale
di Lavena, come la sede più appropriata per la loro conservazione ed utilizzazione.

³ Segnalo tuttavia che sta per essere ultimato uno studio abbastanza ponderoso dal titolo *Lavena - Pon-
te Tresa. Storia e Documenti*, a cura di Piergiacomo Pisoni, Giampiero e Cinzia Buzzi.

CHIESA PARROCCHIALE - LAVENA
Pianta
Scala 1:50

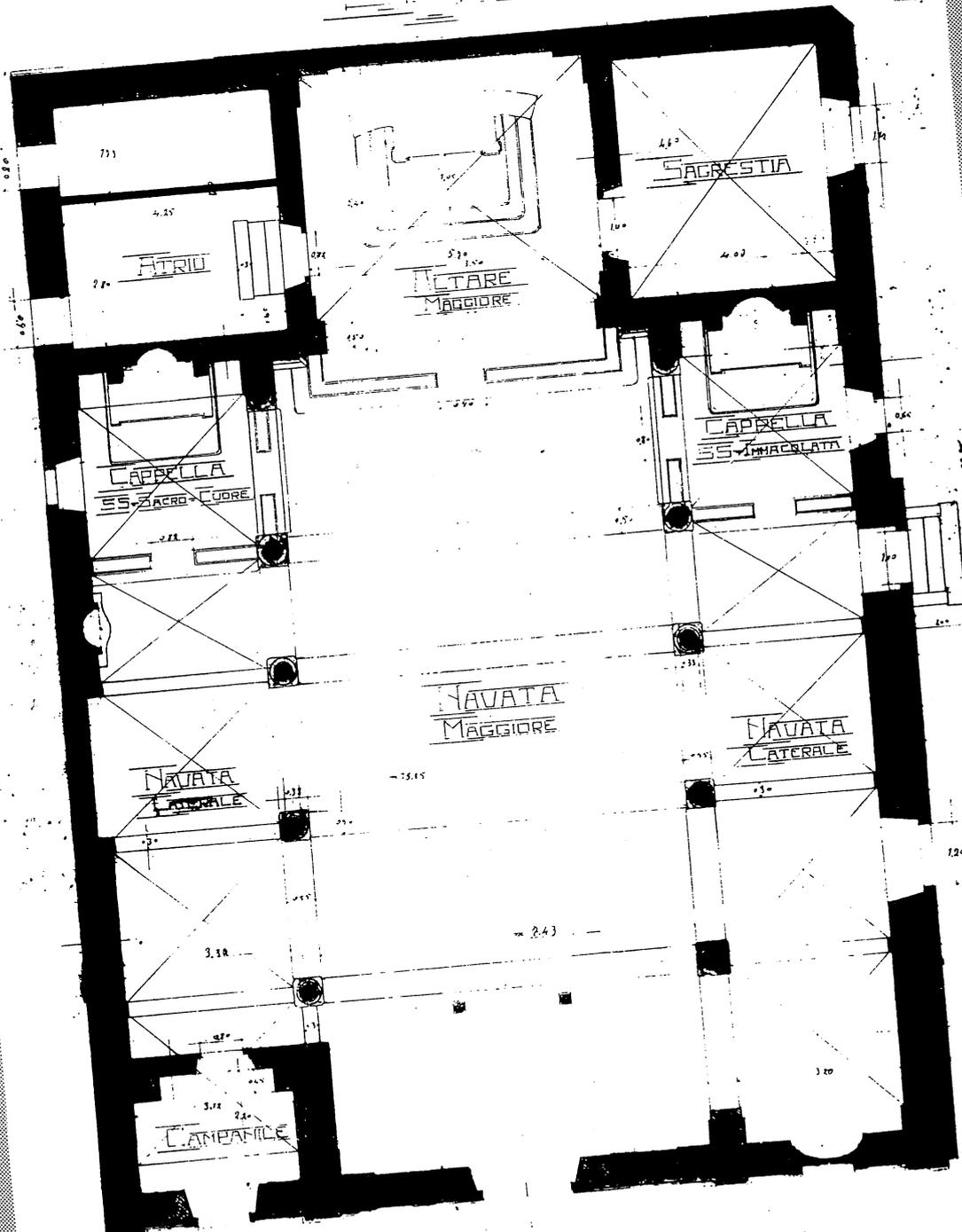


Fig. 1 - Planimetria della Chiesa Parrocchiale di Lavena nel 1931



- RICEVITI - FACCIATA -
- CHIESA - MAGGIORE - LAVE -
- PROSPETTO -
- SCALA - 1:50 -



Fig. 2 - Prospetto della facciata

difficoltà per deterioramento di intonaci o stucchi; la tiara e le chiavi incrociate paiono orientarci verso uno stemma papale, ed il particolare delle tre stelle nella parte inferiore dello scudo potrebbe favorire l'attribuzione ad Ippolito Aldobrandini di Fano, cioè Clemente VIII (1592-1605); di questo papa la Parrocchia conservò a lungo il ricordo, se dobbiamo accettare una nota tardiva, contenuta in un Registro di Matrimoni, con tutte le riserve d'obbligo quando si tratta di documenti che attraversano i secoli con una disinvoltura come nel nostro caso⁴.

Ancora a favore della attribuzione cronologica agli ultimi decenni del sec. XVI, è emerso recentemente un documento notarile, datato 1 maggio 1586, dove Giovanni Maria Lavena convoca gli uomini di Lavena per eleggere, come sindaci e procuratori, Giovanni Marco Alberghini e Battista Rodoni nelle causa vertente con gli uomini di Ponte Tresa, relativa alla «fabbricazione ecclesiae divi Petri de Lavena»⁵.

Dopo questa breve analisi architettonica ed artistica, confortata da scarsi dati storici, mi pare il caso di rivedere alquanto ciò che finora è stato scritto sul monumento, in particolare dallo storico E. Maspoli nel 1917⁶; egli afferma che *nella visita dell'Archinto, 1599, aveva direzione verso oriente, tre navi, delle quali la media soffittata, le laterali a volta, otto colonne in marmo. Ora non vi sono più le colonne, ed anche la nave di mezzo è a volta*. Sono notizie che vanno interpretate e corrette! Nella visita pastorale del Vescovo Filippo Archinto (1595-1621) la lettura visiva dell'orientamento dell'edificio non fu fatta certo da un tecnico con la bussola in mano, e con un massiccio montagnoso davanti agli occhi come il Monte Caslano (m. 526) appena al di là dello stretto canale, fu quasi inevitabile lo scambio dell'est con il nord-ovest. Per le colonne «in marmo», va detto che nelle visite pastorali, sia comasche che milanesi, i notai che registravano gli atti davano talvolta al termine il solo significato di pietra locale non pregiata. Per quanto riguarda la spartizione delle colonne al tempo dello storico Maspoli, cioè intorno al 1915-17, occorre ricordare qualche difetto di vista dello stesso (documentato anche in alcune sue trascrizioni) e che realmente la viva pietra delle dette colonne, a testimonianza di alcuni vecchi del paese, non si poteva intuire a prima vista perché ricoperte da intonaci a stucco con decorazioni a finto marmo, tolti alcuni anni più tardi. Quanto alla navata centrale con volta, durante la demolizione del 1960 apparve chiaro che si trattava di una struttura aggiunta nei sec. XVIII-XIX. Ancora, per amore di verità, dobbiamo dire che questo passo del Maspoli ha ingenerato qualche ipotesi in più a proposito del numero delle chiese preesistenti, facendo pensare a due costruzioni ravvicinate nel tempo ma distinte, una tardo-rinascimentale (1550-1575), e l'altra del primo barocco (1600-1625), mentre si deve ritenere trattarsi di un'unica chiesa⁷.

Ora si dovrebbe dire qualcosa intorno alla discussa demolizione del luglio-agosto 1960; sono già passati quasi cinque lustri, ma un giudizio critico spassionato di quell'evento, anche se l'archivio parrocchiale è ricco di documentazione e non si usa più

⁴ Cfr. *Registro Matrimoni (1601-1740)*, Archivio Parrocchiale di Lavena, ultimo foglio al retro: «1732. - Nota come si è mandato a Milano fede autentica sottoscritta del anno 1662 in Pavia dal Don Giovanni di Pavia Regente et Christoforo di Pavia Procuratore di S. Pietro in Ciel aureo, Monastero de Chierici Lateranensi, che dice che questo priorato di Lavena fu donato da Liutprando Re de Longobardi al loro sudetto Monastero l'anno 710, e confermato da Ottone Imperatore l'anno 909, da Corrado Imperatore l'anno 1027, da Enrico l'anno 1115, da Calisto Papa 1121, da Clemente 2° anno secondo, da Pascale 2°, da Innocenzo 3° 1201, da Eugenio 3° 1148, come apare da loro privilegi autentici che sono in quel archivio di Pavia, confirmati da Clemente ottavo l'anno 1600, et in particolare per l'esecuzione delle decime, ove si dice che questo priorato sij censuario a quel Monastero di lire 3 di cera lavorata ogni anno etc.».

⁵ La segnalazione è merito di Giampiero Buzzi, citato alla nota 3; il documento si trova presso l'Archivio di Stato di Milano, Fondo Notarile, Filza 21149.

⁶ E. MASPOLI, *La Pieve di Agno - Memorie storiche*, Como 1917, pp. 139-142.

⁷ M. FRECCHIAMI - C. BRASCA, *Valganna e Valmarchirolo - Guida geografica, storica, artistica e turistica*, Rozzano (Mi) 1982, pp. 53-54.

come in passato precludere le ricerche storiche prima dei classici cento anni, è ancora discretamente prematuro. Molti parrocchiani oggi viventi hanno vissuto di persona, più o meno responsabilmente, quei momenti delicati; è stato senza dubbio una vicenda estremamente sofferta, lunga nel tempo come maturazione (1953-1960), discussa dagli Enti interessati (Parrocchia, Comune, Prefettura, Genio Civile, Sovrintendenza ai Monumenti, Provveditorato alle Opere Pubbliche, Commissione d'Arte Sacra, Architetto Giovanni Castelli) con perizie, preventivi, sopralluoghi, ordini ed anche... contrordini di demolizione, ed una penuria di mezzi finanziari e di sussidi, dall'alto impressionante, specie per un parroco che alla fin fine era il diretto responsabile dell'eventuale minacciato crollo sulla testa dei suoi fedeli. Ricordo personalmente un sopralluogo compiuto alcuni giorni prima della demolizione, in compagnia dell'Arch. Costanza Lionello Fattori della Sovrintendenza di Milano e del suo assistente favorevoli alla conservazione del monumento ma consci di un lavoro poderoso di puntellamento delle murature sovrastanti le colonne (si trattava di rimuoverle e poi rimetterle!), della messa in opera di numerose catene in ferro per il contenimento delle spinte, per poi passare ad un generale restauro delle coperture, degli intonaci, e del pavimento; ci rimase l'impressione che tutto fosse già predisposto a favore di una demolizione che liberasse il parroco dagli incubi. Nè bisogna dimenticare che nei lavori per detta demolizione ci fu un risvolto umano, ed anche encomiabile se a sè preso, in quanto furono interessate alcune squadre di giovani detti «soci costruttori svizzeri di lingua tedesca», che offrirono gratuitamente la loro prestazione.

Lasciando quindi ai posteri un giudizio definitivo ed una cronaca ben documentata, considerando anche che il campanile è stato salvato e restaurato e con il suo troncone di facciata residua richiama l'urgenza di provvedere ad una nuova chiesa direi che è il caso di mettere una pietra sul passato e di constatare felicemente che la popolazione parrocchiale partecipa ormai con passione ed entusiasmo ai problemi anche materiali della comunità (si veda il restauro accuratissimo di S. Maria della Porta, che serve da parrocchiale). Per la faccenda delle colonne contestate sul confine a Ponte Tresa, che apparterrebbero secondo alcune voci sporadiche ed incerte alla vecchia chiesa demolita, bisogna confessare che un «connubio» con quelle esistenti sull'area di Lavenna (ad eccezione forse di una), dopo i sopralluoghi effettuati e l'esame dei rilievi rintracciati, è piuttosto problematico, sia per ragioni di differenze di stile e volumetria che per mancanza di testimoni oculari in grado di affermare d'aver visto comparire altre colonne, al di fuori di quelle già note, al tempo del disfacimento delle murature; sarebbe il caso quindi di ricorrere al famoso detto manzoniano, e questa volta non a torto, anche in omaggio al bicentenario della nascita del grande letterato e romanziere: «Questo matrimonio non s'ha da fare!»

Per passare però ai tempi nuovi, cioè al progetto per la nuova chiesa (già predisposto) ed alla sua realizzazione, sarà bene, una volta per tutte, premunirsi contro il pericolo di crollo ulteriore dopo le negative esperienze dei secoli trascorsi (e sarebbe curioso sapere quanti ne sono avvenuti a partire dall'alto medioevo, quando nacque la «curtis Lavenne»); occorrerà uno studio geologico dell'area con sondaggi adeguati, per poi procedere alla creazione di una platea cementizia palificata di sostegno all'edificio.

Un po' di nostalgia della vecchia chiesa rimarrà comunque a lungo nel cuore dei parrocchiani e di quanti l'hanno contemplata e frequentata, favorita dalle numerose riproduzioni pittoriche di epoca o ispirazione romantica (vedi Fig. n. 3), magari con a fianco una torretta di stile eclettico, denominata «il faro», di epoca ottocentesca, scomparsa intorno agli anni venti del nostro secolo.

Per finire, bisogna necessariamente spendere una parola a favore di eventuali ed auspicabili ricerche archeologiche prima dell'erezione della nuova chiesa. Purtroppo

nulla è stato cercato e rintracciato, sia per quanto riguarda l'esistenza di fondazioni diverse da quelle ultimamente rilevate e qui commentate, sia per i reperti sporadici, che non mancano mai in simili aree e dovrebbero, nella migliore delle ipotesi, risalire perfino all'epoca mesolitica, come è avvenuto in questi ultimi anni per la zona dei laghi della Valganna e per la Badia di S. Gemolo, dove sono stati rintracciati i primi strumenti in selce tra le ossa del millenario cimitero. Un gruppo di volontari, con i dovuti permessi ed una guida qualificata, potrebbe riscoprire una parte di storia, di arte e di archeologia, che la cultura locale e generale ancora non conoscono e non possono apprezzare.

Mario Frechiami

Fig. 3 - La vecchia chiesa con torretta intorno agli anni venti (Pittore F. Tettamanti) ►